

Santi Fondatori di Cîteaux, Monastero S. Spirito, Agrigento, 26 gennaio 2014

Letture della Terza Domenica, Anno A: Isaia 8,23-9,3; 1 Corinzi 1,10-13.17; Matteo 4,12-23

Le letture di questa Domenica si adattano bene anche per celebrare i Santi Fondatori dell'Ordine Cistercense, gli abati Roberto, Alberico e Stefano, perché il Vangelo ci parla di vocazione a seguire Gesù, e la lettura tratta dalla prima lettera ai Corinzi insiste sull'unanimità nel vivere nella comunità cristiana. E cosa è il carisma cistercense, che ha ravvivato il carisma di san Benedetto, se non un seguire Gesù in una vita di comunione fraterna che rifletta nel mondo la Comunione divina fra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo?

San Paolo ci aiuta a capire che la comunione fraterna nella Chiesa, nelle comunità, non è un accordo o un consenso su delle idee, su un programma, su uno stile, su particolari *leaders*. A Corinto infatti si sono formati dei partiti che si rifanno chi a Paolo, chi a Apollo, chi a Pietro, chi a Cristo. Persino Cristo allora è trasformato e ridotto a leader politico, o a ispiratore di pensiero, e viene utilizzato per affermarsi contro e sopra gli altri, e quindi per dividere. È come se Gesù e gli apostoli fossero utilizzati per dividersi dagli altri più che per crescere in unità. Ed è proprio lì che affiora la grande contraddizione di questo riferimento sbagliato a Gesù e ai suoi apostoli, perché conduce a contraddire radicalmente la comunione con Dio e fra noi che Gesù è venuto a donarci, vivendo, soffrendo, morendo e risorgendo per noi. È venuto per rivelarci il Padre buono e misericordioso di tutti, anche dei nostri nemici, e quindi per introdurci nell'unica verità dei rapporti umani che è la comunione fraterna, più vera e profonda di tutto ciò che ci possa dividere. Perché Dio ci unisce, ci riconcilia sempre, ci rende sempre figli suoi e quindi fratelli la cui unità è garantita da Lui stesso, dal suo amore. La Croce ci rivela che Dio vuole fra noi una comunione che non ha prezzo, perché ha il valore insormontabile del Sangue del Figlio di Dio.

Per questo san Paolo in questa pagina si mostra estremamente scandalizzato dal comportamento e dai sentimenti dei Corinzi, e ancora più scandalizzato che si possa utilizzare la sua stessa persona per creare divisione: "È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?" (1 Cor 1,13). Perché in tutto ciò egli vede che viene "resa vana la croce di Cristo" (1,17), che si rende inutile la passione e morte di Gesù, che ha versato il suo sangue e ha dato la sua vita proprio per riconciliarci col Padre e con tutti gli uomini.

Non si può scherzare con il dono della comunione, perché è il dono che coincide col Sangue di Cristo, con la vita divina che Gesù versa per noi fino all'ultima goccia del suo Cuore trafitto. È il Dono di Dio per eccellenza, il Dono che è lo Spirito Santo, la Comunione di Dio che diventa comunione fra noi.

Questo Dono, Dio ce lo dà senza riserve, lo riversa letteralmente su di noi, nei nostri cuori, come avvenne il giorno di Pentecoste. Ma accoglierlo, riceverlo, farlo nostro, necessita un cammino di conversione, di conversione all'amore di Cristo,

nel quale accettiamo che i nostri rapporti siano purificati dalla riconciliazione, dalla misericordia. La riconciliazione misericordiosa è un cammino attraverso il quale ogni nostro pensiero, ogni nostra parola, ogni nostro sentimento accettano di passare attraverso il fuoco dell'amore di Cristo per purificarsi da tutto ciò che separa, divide, disprezza. "Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire." (1 Cor 1,10). Sì, proprio ogni parola, ogni pensiero, ogni sentimento devono convertirsi all'unanimità in Cristo, quella che lo Spirito ha mostrato possibile fin dalla prima comunità cristiana: "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32).

Chi segue Cristo, in ogni forma e stato di vita cristiana, non deve dimenticare che prima che a fare qualcosa, prima che ad assicurare questo o quel ministero, questa o quella forma di vita, siamo chiamati essenzialmente a seguire Gesù verso la perfetta comunione con tutti nell'amore del Padre.

Per questo Gesù chiama i suoi primi discepoli a liberarsi da quello in cui sono occupati per seguire Lui nel dedicare tutta la loro vita al "vangelo del Regno" (Mt 4,23).

Pietro e Andrea stavano *gettando* le reti quando Gesù li chiamò. Giacomo e Giovanni invece stavano *riparando* le reti. I primi in fondo simbolizzano tutto il nostro fare, operare, agire; i secondi simbolizzano tutto il nostro riparare, tutto il nostro impegno a mettere a posto, a trovare soluzioni per quello che nella nostra vita e nella nostra opera è rotto, rovinato, fragile e malato. È come se Gesù chiamasse i primi discepoli a passare dalla loro opera all'opera di Dio onnipotente, e dalle loro soluzioni per riparare quello che va male alla redenzione offerta dal Dio misericordioso. Il Regno di Dio infatti è l'opera di Dio onnipotente e misericordioso che ci raggiunge, ci coinvolge, ci salva, e ci chiede e dona di diventare strumenti del rinnovamento che Lui fa di tutte le cose.

Per questo Matteo parla qui del "vangelo del Regno", perché il regno di Cristo è una buona novella, la lieta notizia che il Regno avviene, che "è vicino" (Mt 4,17), in Lui che è qui, presente in mezzo a noi, tanto che possiamo vederlo passare, percepire il suo sguardo su di noi, sentire la sua voce e metterci a seguire i suoi passi per stare sempre con Lui.

E chi segue la presenza di Gesù nella sua vita, si accorge che l'opera e la riparazione di Dio di cui possiamo diventare apostoli e testimoni è l'opera della comunione, dell'amore fraterno che edifica e ripara sempre di nuovo la Chiesa, la comunità dei figli di Dio chiamata a rinnovare il mondo nell'amore di Cristo.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist